

La Grande Guerra: la Letteratura di Guerra in Italia

- Trilussa, *Ninna Nanna della guerra*, 1914, inno pacifista senza età che affonda le proprie radici nella convinzione popolare che la guerra sia affare dei potenti, ma che lutti e sacrifici riguardi solo la povera gente; <http://www.antiwarsons.org/canzone.php?id=103&lang=it>

-Filippo Tommaso Maria Marinetti, *Guerra sola igiene del mondo*, 1915, con esplicito esaltazione della guerra come forma di rigenerazione della società e della cultura.

http://www.classicitaliani.it/futurismo/manifesti/marinetti_fondazione.htm

http://xoomer.virgilio.it/adi_maggio/1915_lettita.htm

- Paolo Buzzi, *Un volo futurista*, 1915, in cui, mediante la tecnica delle *parolibere*, si esalta la nuova tecnologia, il volo in picchiata, il progresso, la velocità, il coraggio;

- Renato Serra, *Esame di coscienza di un letterato*, in *La Voce*, 30 aprile 1915, in cui si comincia esprimendo un giudizio assai scettico sul movimento interventista e sul senso stesso della partecipazione al conflitto in quanto, testualmente, *la guerra non cambia niente. Non migliora, non redime, non cancella*, ma si finisce per volere parlare di letteratura, anzi no. Infatti, il Serra scrive *non parliamo più della guerra*, ma, con lo stacco di un rigo, prosegue con *Anzi, parliamone ancora* cambiando del tutto registro del suo intervento, vedendo in quel passaggio storico un'occasione irripetibile dove tutti si era chiamati a partecipare, pena un eterno rimorso di non essersi unito a quelli che *dietro di me son tutti fratelli, quelli che vengono, anche se non li vedo e non li conosco bene*. Quindi, la guerra non è più un inutile bagno di sangue, un *sperpero* che nessun risultato positivo potrebbe mai risarcire, bensì un modo per azzerare le differenze sociali, culturali, morali, economiche che spaccano la giovane nazione, unendo un popolo con il semplice, ingenuo *andare insieme. Uno dopo l'altro, per i sentieri fa i monti*. L'esperienza dello scrittore, morto appena tre mesi all'età di 31 anni combattendo sull'Isonzo, testimonia la contorta, irrazionale, confusa temperie ideologica in cui restava l'Italia d'allora, stretta tra desideri di pace e volontà di potenza, schiacciata tra lo spirito di auto conservazione e il senso del dovere di De Amicisiana e risorgimentale matrice (in una lettera del dicembre del 1914, il venticinquenne Adolfo Amodeo, futuro storico, scrisse che *se si spiegherà nuovamente la bandiera del Risorgimento, ci sarò anch'io: costi quel che costi*, e andrà a combattere come ufficiale di artiglieria). Tutto ciò appare ancor più chiaro se si pensa il percorso politico che ci portò a passare, in pochi, tribolati mesi, dalle file della Triplice Alleanza al fianco dell'Intesa;

- Giuseppe Ungaretti, *Il porto sepolto, Sono una creatura, I fiumi, San Martino del Carso, Allegria di naufragi, Soldati, Fratelli*, 1916-1917, dall'esperienza di trincea nasce l'esigenza di utilizzare una forma di scrittura nuova, estremamente asciutta in grado di soddisfare le reali condizioni pratiche oltre a poter cercare di fornire delle risposte agli interrogativi relativi alla tragedia bellica, al senso dell'esistenza e del ruolo del poeta nella storia dell'umanità;

<http://www.oilproject.org/lezione/ungaretti-il-porto-sepolto-testo-e-analisi-2798.html>

<http://www.fareletteratura.it/2013/02/11/analisi-del-testo-sono-una-creatura-di-giuseppe-ungaretti/>

<http://balbruno.altervista.org/index-419.html>

- Carlo Emilio Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia*, dal 1915 scrive un diario relativo alla sua esperienza bellica incentrata su appunti personali nei quali si mettono in evidenza l'estenuante vita militare, gli orrori quotidiani e l'indignazione per l'incompetenza mostrata dai comandi, nonché ricordi della durissima prigionia in Germania;

<http://24hr cricketnet session.com/giornale-di-guerra-e-di-prigionia>

- Emilio Lussu, *Un anno sull'Altopiano*, in cui l'autore riassume la sua esperienza di guerra maturata sull'altopiano di Asiago tra il giugno del 1916 al luglio dell'anno seguente. L'obiettivo è quello di mostrare l'insensatezza della guerra, l'orrore dei massacri, la confusione degli ordini, la constatazione che la guerra si accanisce su coloro che, come i suoi commilitoni sardi, non ne comprendono le cause né ne auspicano i fini;

- Clemente Rebora, *Poesie (Voce di vedetta morta e Viatico)*, 1917-1918 con cui il poeta cerca di mettere in stridente contrapposizione la vita con la morte, denunciando la ferocia e la malvagità della guerra, in un doloroso percorso personale che lo condurrà alla conversione personale. Di tutt'altro avviso era Ardengo Soffici, pittore, poeta, fondatore de Lacerba, fervente interventista e volontario, autore di poesie che riassumono potentemente il suo anelito futurista, il suo sprezzo della morte, sfidata con giovanile ardore, come nella *Sul Kobilek*;
<http://cantosirene.blogspot.it/2008/05/una-guerra-due-poeti.html>
<http://www.nuoviargomenti.net/poesie/voce-di-vedetta-morta-grande-guerra-4/>

- Piero Jaher, *Con me e con gli Alpini*, 1918, in cui la guerra, pur brutale e mostruosa, viene ingenuamente scorta come occasione di solidarietà e fratellanza tra gli umili;
<https://archive.org/details/conmeeconglialpi00jahiuoft>

- Aldo Palazzeschi, *Due imperi... mancati*, 1920, dalla sua posizione di retrovia, lo scrittore poté osservare con relativo distacco quanto accade attorno a sé e scopre la compassione per l'umanità sofferente, il rispetto per il dolore altrui e l'affetto fraterno per i propri simili;

- Gabriele D'Annunzio, *Notturmo*, 1921, bendato e costretto all'immobilità ed al buio, il vate redige un diario su piccole strisce di carta della lunghezza di una singola riga. Ne scriverà circa diecimila, in cui l'autore dipana la matassa della memoria, rievocando le gesta dell'amico Giuseppe Miraglia, ufficiale pilota eroicamente caduto combattendo strenuamente contro gli austriaci;

- Curzio Malaparte, *W Caporetto o la rivolta dei santi maledetti*, 1921, feroce atto di accusa contro ogni militarismo becero e messa in stato d'accusa degli ufficiali generali italiani colpevoli di mandare insensatamente al macello migliaia di poveracci solo per pochi metri di terra;

- Federico de Roberto, *La paura e Il rifugio*, 1921, brevi racconti antimilitaristi dello scrittore catanese, in cui si mette in evidenza l'insensatezza della guerra;

- Giovanni Comisso, *Giorni di guerra*, edito nel 1930, ripercorre in forma di diario l'adesione entusiastica dell'autore alla chiamata alle armi sin dalla fine del 1914 e ci fornisce un quadro della guerra intesa come esperienza esaltante con cui sfuggire alla noia della vita quotidiana;
<http://archivistorico.telecomitalia.com/italia-al-telefono-oltre/grande-storia/nella-letteratura-italiana-da-secolo-all'altro/prima-guerra-2>

- Giani Stuparich, *Guerra del '15. Dal taccuino di un volontario*, 1931, seppur in forma di diario, si tratta di una meditata riflessione sulla propria partecipazione alla guerra vista come un evento tragico e meschino, quando come un viaggio di ritorno verso la propria casa, la propria terra e i propri affetti.
<http://www.loccidentale.it/node/80271>

<http://www.artegrandeguerra.it/2012/02/agg-n-6-marzo-2012-1.html>

<https://ilmaresierincarnato.wordpress.com/2014/10/02/giani-stuparich-la-guerra-del-15-dal-taccuino-di-un-volontario/>

- Canzone *Mattinata (E vui durmiti ancora)* con testo di G. Formisano e musica di G.E. Calì del 1910 che si vuole cantata nel 1916 da un reggimento con numerosi soldati siciliani, soprattutto catanesi, sul fronte della Carnia suscitando l'approvazione e la solidarietà dei dirimpettai soldati nemici.

<http://www.cilibertoribera.it/indexE%20VUI%20DURMITI%20ANCORA.htm>